



DALL'INVIATO Pasquale Cascella

GROSSETO Avanti e indietro. Consiglio dei ministri mercoledì mattina, e poi via, quasi duecento chilometri sotto il sole a picco da Roma a Piombino, per un incontro con gli imprenditori. Un pezzo di autostrada, poi la stretta dell'Aurelia. In prossimità di Montegemoli il classico incidente stradale. Che fare? Accendere le sirene. Il presidente del Consiglio potrebbe, il cittadino candidato no. L'auto blu e quella di scorta procedono in fila, a passo d'uomo. Fino all'arrivo alla Compagnia portuali, dove Fabio Mussi s'attarda con gli ospiti. All'arrivo, Giuliano Amato allarga le braccia: «Sono come le vecchie ferrovie, in ritardo ma arrivo».

È arrivato tardi anche alla candidatura, il «dottor Sottile». Due mesi fa, quando il treno dell'Ulivo si fermò a Grosseto, Francesco Rutelli pensò di fargli la sorpresa dell'annuncio che il collegio del Senato, che comprende Ansedonia dove il presidente del Consiglio è di casa da più di 30 anni, avrebbe avuto un «candidato Amato, con la A maiuscola». Applausi a scena aperta. Il cui eco, però, non scosse l'uomo che da tempo aveva dismesso i panni del parlamentare per quelli del professore, senza rinunciare alla passione politica ma arricchendola di spirito di servizio. Avrebbe voluto continuare così, Amato. E si lasciò andare ad una piccola gaffe: «Mi ci vedete andare dal tabaccaio per averne il voto?». Ci è andato, con la battuta pronta - «Ma se io dipendo dai voti...» - ogni volta che ha avuto da comprare le sigarette. Avrà deluso l'amico Umberto Veronesi, ministro della Sanità. Ma non il sottosegretario Vannino Chiti che lo ha incalzato per convincerlo, conti alla mano, a dare l'ennesimo contributo all'Ulivo con quella candidatura.

Il collegio 14 della Toscana per il Senato proprio blindato non si può considerare. È rosso, si: 51,6% con Rifondazione comunista nel '96. Ma questa volta il partito di Fausto Bertinotti al Senato corre per sé: non ha avuto riguardo alcuno nemmeno per il socialista che insegue la «grande sinistra». Amato ha un concorrente di Rifondazione che - cifre delle ultime elezioni regionali - vale il 5,1%. La sottrazione di questi voti riduce l'Ulivo al 46,5%, contro il 47,5% della Casa delle libertà. E il rischio ha convinto Amato alla sfida. Doppia sfida, anzi. C'è da conquistare il collegio 19 per la Camera, in cui il Polo si è asserragliato sin dal '94. Allora la vittoria di Tiziana Parenti fu considerata dal Polo considerò alla stregua del cavallo di Troia nelle mura della regione rossa. In effetti, la caduta del Comune di Grosseto è sembrata allargare la breccia. Gianfranco Fini è corso qui a proclamare la città «capitale morale del centro-destra». Ma la battaglia continua, all'arma bianca. E a combattere per l'Ulivo è stato «chiamato» da Pisa il giovane ministro dell'Industria Enrico Letta. «Con i suoi 34 anni può essermi nipote», dice Amato affiancando al suo indice a quello di Letta. L'obiettivo è il «due a zero». Corrono in tandem nel tour di forze per la Maremma, l'uno con la saggezza di chi ha visto tutte le lacerazioni della sinistra, l'altro con l'entusiasmo di costruire un destino nuovo per il centro che fu democristiano. Insieme fanno conoscere paese per paese la realtà del «governo del paese». Approfittando dei trasferimenti, Letta lo fa persino podere per podere. E mentre Amato si intrattiene con i vecchi militanti socialisti, Letta corre a incontrare i giovani. Per loro ha promosso anche un concerto dei Nomadi e si è lasciato a canticchiare «Vagabondo che son io...». Lui deve rimontare 6.500 voti, 3.500 se i comunisti di Rifondazione si convincono che è utile votare non solo il loro simbolo nel proporzionale

«Siamo i nipoti del grande partito socialista di fine ottocento: superiamo le divisioni»



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato con Rutelli



La doppia sfida del candidato Amato

«Battere la destra e costruire anche in Italia la grande sinistra»

La campagna del premier tra impegni di governo e di collegio



ma anche l'Ulivo nell'uninominale. «Ogni vota conta», insiste il ministro dell'Industria. E Amato coglie l'occasione dell'incontro con gli operai di Piombino per ricordare di aver ascoltato, al congresso del Partito socialista europeo, una mite biondina belga parlare con foga contro l'imperialismo degli Usa, la globalizzazione e l'anti-ambientalismo: «Bertinotti a confronto sarebbe apparso come uno di destra. Eppure quella ragazzina è nel Partito socialista belga...».

Piacerebbe ad Amato rimettere insieme la famiglia della sinistra italiana sul modello belga, o anche del laburismo inglese: «Il Partito socialista del 1892 era il nostro nonno. Poi i figli hanno litigato e

la famiglia si è scissa. A noi nipoti tocca superare divisioni che non hanno più senso». Da Berlino è tornato con questa missione legittimata dalla carica di vice presidente del Pse. E qui, tra i «compagni» che un tempo guardavano con diffidenza alla sua appartenenza socialista, sente che qualcosa è già cambiato. «È vero, la notizia recupera all'entusiasmo chi aveva e si portava dentro l'amarezza. Già il fatto che la designazione sia venuta da parte di entrambi i partiti italiani appartenenti al Pse è stata di per sé liberatoria. Ma la gioia che vedo attorno a me conferma che i tempi sono maturi».

A casa che è già notte fonda. Ma in tv c'è ancora il duello tra i

il G8 a Genova

«Al summit discuteremo di povertà e debito»

L'annuncio della cancellazione del debito dei paesi poveri; l'avvio di un programma per la sua riduzione attraverso una rete più libera per l'esportazione di «tutti i prodotti dei paesi debitori, tranne delle armi»; la lotta alle malattie come Aids, malaria e Tbc; l'educazione. Un rapporto più stretto con le Organizzazioni non governative, tramite indispensabile per portare gli aiuti nel Sud del mondo. Queste le linee guida del G8 che si terrà a Genova dal 20 al 22 luglio. E, per far fronte all'inevitabile protesta del Popolo di Seattle, un piano straordinario che la polizia sta mettendo a punto ma, per precauzione, non rivela.

Giuliano Amato, in un ultimo briefing con la stampa, ieri ha fatto il punto sulla preparazione del vertice svolta dal governo finora, ma il prossimo esecutivo dovrà camminare sui binari già impostati.

Del resto, precisa il premier, «Berlusconi viene regolarmente informato» sullo stato dei lavori. E nel vertice si parlerà anche di «architettura finanziaria», ovvero «abusi, paradisi fiscali, riciclaggio, società off shore». Amato non lo dice, ma ci sarà da ridere se l'interlocutore per l'Italia sarà Silvio Berlusconi.

sconi. Sulla cancellazione del debito in cento paesi l'Italia «ha dato impulso» alla Ue, che segue una linea comune.

L'obiettivo è anche quello di ridurre le cause con la liberalizzazione del commercio. E, per avviare dei programmi di riduzione del debito in Zambia e nella Guinea Conakry è stato stilato un memorandum sull'uso dei fondi raccolti dalla Conferenza episcopale italiana. In un «prevertice», la mattina del 20, parteciperanno Kofi Annan, segretario generale dell'Onu e anche i rappresentanti di quattro paesi poveri. La lotta alle malattie comprende sia il «fare buon uso delle medicine» che renderle accessibili i prezzi; in parallelo sarà definito un programma sui sistemi educativi che includa le donne. Per attuare tutto ciò, precisa Amato, si deve collaborare con le Organizzazioni non governative: «A portare le medicine nei villaggi non possono essere i governi». Medio Oriente e migrazioni, globalizzazione, sicurezza alimentare e ambiente, altri temi che saranno affrontati. Su quest'ultimo sarà inevitabile lo scontro con le posizioni di George Bush jr sugli accordi di Kyoto.

«Attendiamo divergenze d'opinione», anticipa il premier, «confidiamo però che almeno gli obiettivi siano condivisi. È importante registrare se ci sono convergenze».

Amato chiarisce le critiche sull'atteggiamento del presidente Usa: «Ecco cosa ho detto: il fatto che Bush non voglia incontrarmi e aspetti l'insediamento del mio successore vuol dire che non è personalmente - ecco la parola tagliata dai giornalisti, dice - interessato a concorrere alla preparazione del G8. Ma gli Usa partecipano attraverso i loro sherpa».

n.l.

L'appello del direttore di Micromega grande sostenitore delle battaglie politiche e giudiziarie dell'ex magistrato

«Elettori di Di Pietro, non togliete voti all'Ulivo»

Paolo Flores D'Arcais

Caro direttore, ho sempre guardato e continuo a guardare con simpatia ai tanti elettori che domenica, per la quota proporzionale (scheda grigia) daranno il loro voto a «l'Italia dei valori» di Antonio Di Pietro. Quei voti consentiranno di mandare in Parlamento persone (un nome per tutti: Elio Veltri) che con la più rigorosa coerenza hanno in questi anni sostenuto le ragioni della legalità contro le prepotenze di chi vuole i politici «legibus soluti», garantiti cioè nella loro impunità. Allo stesso tempo, e per le stesse ragioni, sono convinti che nella quota maggioritaria

e uninominale (scheda rosa per la Camera e scheda gialla per il Senato) ogni voto sottratto all'Ulivo sia un voto regalato a Berlusconi. Potrà fare eccezione il collegio dove è candidato lo stesso Di Pietro (che sembra il meglio piazzato), quello di Milano dove è candidata Emma Bonino contro Dell'Ulivo, e altri rarissimi collegi dove purtroppo i candidati dell'Ulivo sono degni di quelli del Polo. In tutti gli altri casi, però, cioè nella quasi totalità dei collegi uninominali sia per la Camera che per il Senato, ogni voto sottratto all'Ulivo è un voto che favorirà l'ingresso in Parlamento di Previti, Dell'Ulivo e i loro amici. Il sistema maggioritario uninominale ad un turno non lascia scampo, infatti: votare per un candidato che non abbia chance di successo equivale a dare un voto nullo.



L'elettore che in questi collegi votasse «l'Italia dei valori» (o anche «Rifondazione») si immagina di votare per il proprio candidato: ma il suo, in realtà, sarà un voto nullo, proprio come se sulla scheda avesse scritto uno sberleffo o una parolaccia. Ci sono centinaia di collegi che si decideranno per una manciata di voti. In questi collegi diventa perciò enorme la responsabilità (cioè la colpevole irresponsabilità) di chiunque, disperdendo il suo voto, farà eleggere i candidati berlusconiani. Non c'è argomento, per quanto in apparenza nobile, che regga: chi, sottraendo anche un solo voto all'Ulivo nell'uninominale, avrà fatto vincere Berlusconi, avrà solo fatto vincere Berlusconi. Tutto il resto è imperdonabile chiacchiera.

due candidati vice premier, Gianfranco Fini e Piero Fassino. «Il mondo dell'apparenza contro il mondo della realtà», commenta Amato, seguendo con preoccupazione i colpi di raucedine del suo ministro della Giustizia (atteso proprio a Grosseto, nel pomeriggio) a cospetto dell'ostentata abbronzatura dell'avversario: «Per Berlusconi potrebbe essere la differenza tra chi lavora e chi no».

Il giorno dopo la lettura dei giornali gli riserva una polemica che rischia di rovinare la giornata elettorale: il Consiglio dei ministri avrebbe bloccato la variante di valico. «Non è vero, perché c'è già la valutazione di impatto ambientale, che include alcune prescrizioni da valutare in pochissimi giorni per dare finalmente il via libera», chiarisce al primo incontro con gli agricoltori. E ancora a Orbetello, tra i pescatori che in cooperativa hanno organizzato anche un ristorante. Qui lo raggiunge la «buona notizia» della riduzione del tasso di sconto da parte della Banca centrale europea. «È poco? È pur sempre un segno di fiducia e concretezza».

Il confronto con chi vuole «l'improvvisazione al potere» si fa diretto nella manifestazione con Fassino. È fiero Amato del suo ministro candidato vice premier. «Si dice: largo ai giovani. E abbiamo visto Berlusconi allargare i manifesti con la sua foto di dieci anni fa. Noi abbiamo chiamato Rutelli, Fassino, Letta». Fa impressione questo primo ministro che consegna i risultati del governo al candidato dell'innovazione. Lui, però, non la vive come una contraddizione: «Qualunque campagna elettorale, per definizione, deve essere fatta di impegni per il futuro. Il buon bilancio del governo serve a dare credibilità alla prospettiva, quindi il legame è fortissimo. E dimostra che l'Ulivo, nonostante le sue difficoltà interne e la sua frammentazione, ha una sua solidità e coerenza sulle scelte fondamentali. Noi possiamo promettere un paese più stabile e sicuro, avendo una classe dirigente che lo ha già reso stabile e sicuro nel presente».

Le scadenze di governo incalzano. È sera tardi quando Amato macina i 180 chilometri per Roma. Mezza giornata a palazzo Chigi e ancora duecento chilometri in auto, questa volta per la chiusura della campagna elettorale a Porto Santo Stefano. C'è ancora un appello per gli elettori di Rifondazione: «Se per chiunque sia di sinistra l'avversario è la destra, valutino se con il loro voto aiutano la sinistra o la destra». Ma torna anche il messaggio al ceto medio, se possibile ancora più accorato, proprio perché è qui che si concentra l'insidia polista della radicalizzazione: «Ma il ceto medio è portato alla moderazione e alle soluzioni equilibrate. Spingerlo a un populismo estremista con le promesse a colori rischia di cancellare i fondamentali della convivenza civile».

Se questo è il pericolo, il contratto non può farsi scrupoli: «Berlusconi appare dietro le nuvolette e il cielo azzurro e parla come in uno spot del caffè Lavazza. Le tasse? Si aboliscono. L'obbligatorietà dell'azione penale? Si supera. Arrivano i clandestini? Mettiamo il reato di immigrazione clandestina. Poi si lamenta che non può comandare sui ministri, che nemmeno li può evocare, e che se fa un disegno di legge o un decreto il Parlamento può anche non approvarli. Io sarò pure il «dottor Sottile», ma che per fare tutto più semplice si debba magari eliminare anche il Parlamento mi sembra meritevole solo del Totò del «ma mi faccia il piacere».

Oggi lo spettacolo finisce. «Ma attenzione», avverte Amato: «Si spegne la tv e si crede che l'illusione non c'è più, invece il 13 maggio ci ritroviamo con la delusione».

Di mezzo, però, c'è il voto dell'Italia reale.

«Il centrosinistra ha rinnovato la sua classe dirigente: abbiamo Rutelli, Fassino, Letta»